

I grandi editori vogliono aria fresca

*L'Aie "scarica" Federico Motta: paga gli errori commessi
Diventerà presidente dell'associazione Ricardo Franco Levi*

*Il successo di Torino e il flop milanese hanno imposto la svolta
"Tempo di libri" potrebbe spostarsi a gennaio con "Book City"*

Il gigante ha perso, il piccolo ha vinto. Gli editori avranno un nuovo presidente



«**S**ono più che sereno. Non ho fatto altro che svolgere il compito per cui mi avevano eletto e sui mandati che ricevevo dai vari organi dell'Associazione. Ho fatto il lavoro che un presidente deve fare. Le decisioni sono sempre state prese nel Comitato di Presidenza e nel Consiglio generale dell'Aie». E così l'ex presidente dell'Aie Federico Motta lascia la presidenza - per scadenza della carica -, si

Stefania Scateni smarca dagli errori che hanno costellato la prima edizione della Fiera del libro a Milano, un progetto voluto a tutti i costi convinto di vincere facilmente contro il Salone di Torino. Ma è il "timoniere" che decide rotta ed equipaggio. Motta, signore pieno di sé, ha sbagliato. E ha dato la colpa al Comitato di Presidenza e al Consiglio generale dell'Aie. Chi sbaglia paga e l'Aie vuole una boccata di aria fresca. «Dobbiamo dare una svolta all'Associazione Italiana Editori. Federico Motta ha fatto degli errori gravi, come la campagna "io leggo", sbagliata concettualmente perché tutta puntata sui romanzi in quanto libri facili e poi quello di fare "Tempo di libri" a Milano, l'errore più grave. Non perché sia sbagliato pensare che Milano sia una piazza, ma è stato grave farlo in quel modo. Non si è mai visto un presidente di un'associazione che prendesse a schiaffi un ministro davanti a una proposta ragionevole», commenta l'editore Giuseppe Laterza. «E infatti, il candidato alla futura presidenza dell'Associazione è Ricar-

do Franco Levi, personaggio che può svolgere un lavoro di ricucitura e partire con una politica dell'associazione che abbia altri sviluppi per la filiera del libro», spiega Laterza. Le elezioni

saranno il 28 giugno.

«Quella di Levi è una scelta responsabile. Riteniamo che la sua figura sia adatta a propugnare l'unità dell'asso-

ciatione, ricucendo spaccature che in momenti così delicati è doveroso cercare di evitare», commenta l'amministratore delegato Mondadori Libri, Enrico Selva Coddè: «Quanto a Motta, gli vanno di sicuro riconosciuti - sottolinea - il coraggio e il merito di aver dato una scossa agli editori delle diverse categorie, cercando soluzioni e af-

frontando tematiche all'altezza della reale dimensione dei problemi».

Ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria e autore di un disegno di legge di riordino del settore, Ricardo Franco Levi, è nato a Montevideo nel 1949. Chissà cosa farà il nuovo Presidente con Milano e con Torino?

L'impennata torinese in cifre

Intanto il Salone del Libro ha vinto. Impennata di vendite, anche fino al 40% in più dell'anno scorso, per la maggior parte degli editori, da Feltrinelli a Sellerio, Donzelli, La Nave di Teseo, Giunti e Iperborea. E boom di pubblico che ha fatto raggiungere velocemente il sold out in quasi tutte le sale. Quella dei trent'anni è stata un'edizione del Salone di grande successo per affluenza e qualità. A partire dai visitatori che sono stati 165.746, circa 38.000 in più del 2016: 25.230 hanno partecipato alle iniziative diffuse in città e gli altri 140.746 hanno affollato i padiglioni del Lingotto. Boom di vendite per gli editori, grandi e piccoli, tanto che molti già prenotano per il 2018. Spiccano anche i 12.000 volumi venduti all'Interno della Piazza dei Lettori da parte del Consorzio delle librerie indipendenti torinesi.

Gioia di Lagioia, a chiusura del Sa-

lone «che si propone per gli anni a venire come uno dei più importanti laboratori di democrazia e convivenza civile in Europa. Un laboratorio che ci auguriamo sia difeso a livello nazionale, lasciando al Salone la sua autonomia. Sono molto contento che all'inaugurazione ci fossero due ministri e il presidente del Senato. Ed è la prova che in Italia si possono fare cose che diventano un modello per gli altri Paesi. Appendino e Chiamparino hanno dimostrato che si può fare squadra anche se le idee politiche sono diverse, siamo tutti italiani». «Il Salone senza Torino è impensabile ma anche Torino senza il Salone sarebbe più povera», sottolinea il presidente dell'ente torinese Massimo Bray.





Per i libri.
Folla al Salone
di Torino;
nel riquadro,
Ricardo
Franco Levi.
FOTO: ANSA